



Carissimi fratelli e sorelle,

da sempre, ma soprattutto con la pubblicazione nel 2015 dell'Enciclica *Laudato si'*, papa Francesco ci ha ripetuto continuamente l'urgenza - per l'uomo di oggi - di avere a cuore, prendersi cura della sua casa, dunque convertirsi, mettersi al lavoro per realizzare un'ecologia integrale. No alla logica dell'«usa e getta» che innesca il perverso meccanismo della cultura dello scarto, ma una «conversione ecologica capace di sorreggere lo sviluppo sostenibile».

«Se “i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi”, la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore» È necessario che i cristiani lascino «emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana».

Tutti siamo responsabili nei confronti del creato e delle risorse e siamo chiamati alla «ricerca della giustizia sociale» e al «superamento di un sistema iniquo che produce miseria, disuguaglianza ed esclusione sociale»¹.

Quest'anno i vescovi italiani nel Messaggio per la 13^a Giornata Nazionale per la Custodia del Creato, che si celebra oggi 1° settembre 2018 e che hanno voluto titolare *COLTIVARE L'ALLEANZA CON LA TERRA*, scrivono della meravigliosa alleanza tra Dio e l'uomo. Questa alleanza che è offerta di vita in un luogo dove abitare e vivere nella gioia e nell'abbondanza: «“Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno”(Gen. 8, 22)»; assicurando così, «nell'alternanza dei tempi e delle stagioni un segno di quella stabilità del reale, che è garantita dalla fedeltà di Dio». Segno simboleggiato dall'arcobaleno. «L'arco nel cielo richiama»,

¹ *Laudato si'*, n. 217

infatti, «il dono della terra come spazio abitabile: Dio promette un futuro in cui l'umanità e gli altri viventi possano fiorire nella pace».

La situazione attuale caratterizzata da sconvolgimenti meteorologici estremi, che hanno cancellato dalla faccia della terra vite e famiglie, comunità e culture fa sì che si faccia «strada un senso di impotenza e di disperazione, come fossimo di fronte ad un degrado inevitabile della nostra terra».

Il momento di preghiera e di riflessione che stiamo vivendo è un piccolo passo, un modesto progetto di vita, un primo tentativo per non cedere alla rassegnazione, come ci invita a fare il Santo Padre.

Quest'anno papa Francesco ha desiderato richiamare l'attenzione sulla questione dell'acqua, elemento tanto semplice e prezioso, a cui purtroppo poter accedere è per molti difficile se non impossibile. Eppure, ha scritto il Papa, richiamando la *Laudato si'*, «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità» (n. 30). E dopo aver parlato dei diversi significati che assume l'acqua per noi cristiani: elemento essenziale di purificazione e di vita, continua sottolineando che il Battesimo, sacramento della nostra rinascita, ci dice che andare «a Gesù, abbeverarsi di Lui, significa incontrarlo personalmente come Signore, attingendo dalla sua Parola il senso della vita [...]. Il Signore chiede ancora di essere dissetato, ha sete di amore. Ci chiede di dargli da bere nei tanti assetati di oggi, per dirci poi: “Ho avuto sete e mi avete dato da bere” (*Mt* 25,35)».

Ascoltiamo il grido del Papa, rendiamoci disponibili perché le nostre «comunità cristiane contribuiscano sempre di più e sempre più concretamente affinché tutti possano fruire di questa risorsa indispensabile, nella custodia rispettosa dei doni ricevuti dal Creatore». Gli uomini nonostante tutto «sono capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori» (n. 205).

La responsabilità riguardo alla coltivazione e alla custodia della terra non può essere delegata al mondo economico e politico. Ognuno di noi è chiamato a custodire e coltivare questa madre terra che ci dà la vita. Essa è la nostra dimora, la nostra casa, il luogo del nostro pellegrinaggio verso la casa del Padre.

Perciò, hanno affermato, allora, i vescovi nel loro messaggio che «la sfida non interessa solo l'economia e la politica: c'è anche una *prospettiva pastorale* da ritrovare, nella presa in carico solidale delle fragilità ambientali di fronte agli impatti del mutamento, in una prospettiva di cura integrale. Occorre ritrovare il legame tra la cura dei territori e quella

del popolo, anche per orientare a nuovi stili di vita e di consumo responsabile, così come a scelte lungimiranti da parte delle comunità».

Quest'anno avremo modo di fermarci e riflettere e così poter proporre occasioni di formazione e sensibilizzazione per coloro che esercitano responsabilità nella comunità ecclesiale. Al tempo stesso, sempre come auspicano il Santo Padre e i vescovi, è necessario «imparare ad affrontare assieme, riscoprendo in orizzonte ecumenico l'impegno comune per la cura della creazione di Dio [...] É importante operare assieme, perché possiamo tornare ad abitare la terra nel segno dell'arcobaleno, illuminati dal "Vangelo della creazione"».

A tutti il mio augurio di bene e di pace e ... buon lavoro.

+ Carlo, vescovo

1 settembre 2018